SANDRA ROSSETTI

Un anarchismo senza etichette

Emma Goldman e Voltairine de Cleyre a confronto

prefazione di Antonella Cagnolati

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione ottobre 2026
ISBN versione cartacea 979-12-5669-500-3
ISBN versione digitale 979-12-5669-501-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

p. 7 Prefazione di Antonella Cagnolati

15 Capitolo 1
Un'amicizia impossibile
1.1. La filosofia della vita di Emma Goldman e Voltairine de Cleyre, 15
1.2. Differenze e divergenze, 30

55 Capitolo 2
Prove di riavvicinamento
2.1. Lodi e sostegno, 55
2.2. Un affetto in comune, 75
2.3. Insieme a meeting e convegni, 81
2.4. Ancora divergenze e lodi, 93

105 Capitolo 3
La teoria politica e il femminismo
3.1. Individualismo anarchico o anarco-comunismo?, 105
3.2. Un anarchismo senza etichette, 118
3.3. L'anarco-femminismo di Emma Goldman e Voltairine de Cleyre: analogie e differenze, 135

155 Bibliografia

Capitolo 1

Un'amicizia impossibile

1.1. La filosofia della vita di Emma Goldman e Voltairine de Cleyre

Tra fine Ottocento e inizio Novecento il movimento anarchico, e nello specifico quello statunitense a cui sono appartenute l'esule russa Emma Goldman e l'americana Voltairine de Cleyre, è stato influenzato in misura considerevole dalla filosofia della vita affermatasi in questa stessa fase storica. Si tratta di un filone della riflessione filosofica che ha recepito in pieno e ha portato alle sue estreme conseguenze le nuove dinamiche culturali e socio-politiche che andavano affermandosi in Occidente, dove l'emergere del processo di secolarizzazione sottraeva progressivamente spazio alla centralità con cui la vita ultraterrena e la dimensione della spiritualità erano state enfatizzate dal cristianesimo lasciando, sul terreno della teoria e delle pratiche, la vita nella sua nuda e cruda materialità. Dal punto di vista politico, questo mutato orizzonte ha alimentato quelle che un famoso filosofo del Novecento, Michel Foucault, ha definito le "biopolitiche", cioè strategie di investimento, di valorizzazione e di controllo della vita esercitate dal potere politico, il quale nel

giro di poco tempo ha preso il posto della Chiesa cristiana nelle azioni di governo dei corpi mortali. Durante l'epoca medievale, la Chiesa e le sue istituzioni, pur avendo avuto come obiettivo ultimo la vita oltremondana, avevano infatti fortemente disciplinato l'esistenza terrena, quale strategia attraverso cui tenere sotto controllo i "tumulti della carne" in vista della salvezza eterna e, naturalmente, anche dell'ordine sociale, visto il ruolo di supporto, sostegno e, a volte, di vera e propria sostituzione che durante il Medioevo la Chiesa cristiana aveva esercitato nei confronti delle istituzioni politiche.

Il filosofo più noto e famoso appartenente alla nuova corrente di pensiero insistente sulla vita nella sua immanenza e concretezza è senza dubbio Friedrich Nietzsche il quale, nelle sue numerose opere, ha problematizzato la tradizione occidentale, da Platone fino alla sua epoca, criticando l'approccio metafisico-razionale negatore della realtà materiale, per dare risalto, in antitesi, allo spirito dionisiaco, totalmente votato ai valori terreni e alla manifestazione dell'impulso vitale, con la sua forza e la sua immediatezza. La riflessione di Nietzsche e il suo vitalismo sono stati fondamentali nello sviluppo della più recente filosofia; essa ha influenzato infatti numerosi altri autori che si sono affermati nel Novecento, da Freud con la sua psicanalisi, a Bergson, a Simmel, all'esistenzialismo, alla fenomenologia, fino al recente post-strutturalismo.

Pur con tutta la rilevanza che si deve riconoscere a Nietzsche nell'aver dato forma a questo orientamento filosofico, non bisogna però dimenticare il ruolo esercitato da un altro pensatore che, una cinquantina d'anni prima di lui, ha posto le basi della sua nascita: Arthur Schopenhau-

er, un filosofo che ha avuto un forte impatto sullo stesso Nietzsche e che ha condizionato anche la fase più matura della psicanalisi di Freud, con la sua analisi pessimistica della civiltà umana, oltre che la filosofia esistenzialista del Novecento la quale, coerentemente con l'approccio schopenhaueriano, non ha mancato di mettere in evidenza gli aspetti aporetici dell'esistenza umana. Schopenhauer nella sua opera *Il mondo come volontà e rappresentazione* ha individuato infatti nella volontà di vita il vero e proprio fondamento del mondo e di tutte le sue manifestazioni ma, a differenza di Nietzsche, che ha formulato un sì pieno alla vita terrena, sia per quanto riguarda le gioie che da essa derivano, sia per quanto concerne le contraddizioni e le esperienze di dolore che essa riserva, vi si è rapportato con diffidenza e sospetto, andando alla ricerca di vie di liberazione con cui contrastare e tenere sotto controllo le sue aporie. Vie di liberazione che chiamano in causa, oltre che la fruizione e produzione artistica, anche la compassione e l'amore disinteressato, quali strategie attraverso cui ostacolare la fondamentale inimicizia che l'impulso all'autoconservazione determina nelle relazioni tra le diverse forme di vita. All'apice della gerarchia delle attività emancipative, Schopenhauer pone la pratica dell'ascesi, attraverso cui prendere le distanze dalla stessa volontà di vita; un'ascesi che nonostante sia stata da lui formulata in una prospettiva atea, a partire dalle suggestioni prese in prestito dalle filosofie orientali e dal concetto di nirvana a esse collegato, ha fatto ricorso a strumenti non molto diversi rispetto a quelli prospettati dal cristianesimo ascetico: la povertà, la castità, il digiuno, l'umiltà, attraverso cui negare la tensione al piacere che, secondo il filosofo di Danzica, come un giano

bifronte, è destinato inesorabilmente a un capovolgimento nel dolore.

Questa prospettiva pessimistica ha prodotto una costellazione di valori che sono stati invece radicalmente problematizzati da Nietzsche il quale, se è vero da un lato che si è appropriato della centralità con cui la vita è stata valorizzata da Schopenhauer quale fondamento ultimo del mondo, è altrettanto vero dall'altro come egli abbia problematizzato il rifiuto con cui il suo predecessore vi si è rapportato. La negazione della vita in quanto generatrice di dolore è stata considerata infatti da Nietzsche come un atteggiamento dell'uomo debole, incapace di vivere l'esistenza nella sua pienezza e forza, così come si era verificato in quelle epoche che avevano mutuato i loro principi dalla religione ebraico-cristiana e dal razionalismo socratico-platonico. Nietzsche vedeva nei sistemi morali prodotti dalla religione ebraico-cristiana e dal razionalismo platonico il tentativo subdolo di presa del potere da parte di coloro che, per fronteggiare i loro timori e le loro paure, imponevano agli altri valori ascetici come enti universali; coloro che, consapevoli della loro inferiorità e impotenza, provavano invidia e risentimento verso chi era capace di assecondare gli impulsi naturali e di vivere coerentemente con le loro logiche. All'uomo del risentimento, Nietzsche ha contrapposto l'*Übermensch*, l'oltre-uomo capace di formulare un sì pieno alla vita e di vivere in assenza di verità ultime, sia che queste fossero da riferirsi alla morale, sia che fossero prodotte dalla scienza. La produzione artistica è l'attività in cui secondo Nietzsche l'oltre-uomo si esprime più autenticamente, in quanto l'arte è da lui considerata come il modo attraverso cui corrispondere pienamente all'assenza di una verità ultima e alla sua

risoluzione nel gioco e nelle maschere. Un discorso sull'arte che, a differenza di Schopenhauer, non è funzionale quindi alla liberazione dalla volontà di vita, ma ne è, al contrario, la sua formulazione più appropriata.

È evidente come questa prospettiva nietzscheiana di messa in discussione della tradizione culturale e politica dell'Occidente e delle sue istituzioni rimandi all'esigenza di avvento di una nuova epoca, radicalmente diversa dalla precedente, che consenta una piena affermazione della vita, oltre le sublimazioni e le reificazioni che l'hanno violentemente imbrigliata. Si tratta di un approccio radicalmente critico verso il presente e il passato; un approccio che, con il suo rimando alla "trasvalutazione" di tutti i valori prodotti dal razionalismo metafisico di platonica memoria e dalla tradizione religiosa cristiana, presentava forti affinità con la tensione libertaria del movimento anarchico che andava prendendo corpo in Occidente all'indomani delle prime rivoluzioni moderne. Per tale motivo il pensiero di Nietzsche è stato apprezzato da molti anarchici attivi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento; ciò è avvenuto nonostante le prese di posizione radicalmente anti-democratiche presenti nella sua filosofia e nonostante il disprezzo con cui egli si è rapportato a questo movimento, accusato di duplicare, anche se su un piano diverso, le logiche negatrici della vita presenti nella storia dell'Occidente. Tra gli estimatori di Nietzsche vi sono alcune delle figure più note e celebri del filone anarchico come Biófilo Panclasta, Guy Aldred, Rudolf Rocker, Max Cafard. In questa lista spicca anche l'anarchica Emma Goldman, la quale è stata profondamente influenzata dal vitalismo che si è affermato tra Ottocento e Novecento, in particolare per quanto

riguarda il pensiero di Nietzsche, il quale in più di un'occasione è stato oggetto di trattazione all'interno della sua famosa rivista «Mother Earth» e a cui ella stessa ha dedicato alcune delle sue conferenze tese a diffondere e promuovere il pensiero anarchico[1].

Il vitalismo nietzscheiano di Emma Goldman ha avuto importanti ripercussioni sia sul suo modo di essere e di rapportarsi al mondo, sia nella declinazione del suo pensiero. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'affinità elettiva tra la Goldman e i valori difesi da Nietzsche ha trovato espressione nella sua stessa esistenza, che è stata modulata, dall'inizio alla fine, a partire dall'esaltazione della vita e dell'esuberanza che la contraddistingue. Si tratta di un atteggiamento che ha suscitato in lei un intenso amore nei confronti delle esperienze positive che l'esistenza può donare alle persone: Goldman amava infatti la natura, le relazioni umane, l'arte, la musica, la danza e, più in generale, la bellezza in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni. Una delle vicende che attestano in modo emblematico questo suo atteggiamento è stata narrata da lei stessa all'interno della sua autobiografia *Living my Life*[2], nella quale riferisce che, quando ancora era molto giovane e aveva appena iniziato il suo percorso nel movimento anarchico, durante un evento pubblico a base di musica e di balli, in cui si era data sfrenatamente alle danze, era stata severamente rimproverata

1. Cfr., relativamente al rapporto tra la Goldman e Nietzsche a cui si fa riferimento in questo capitolo, il mio saggio (e la relativa bibliografia) "*Voglio la libertà, voglio che tutti abbiano il diritto di esprimere se stessi, di godere delle cose belle". Emma Goldman: una vita per la libertà*, in *Donne Fuori dai confini*, a cura di C. Petruzzi e M. Mascarell Garcia, Dykinson, Madrid 2025, pp. 147-166.

2. E. Goldman, *Living my Life* [1931], Digireads.com Publishing, Overland Park 2021 (ed. ebook), cap. 5.

da un suo amico anarchico che, in considerazione del suo ruolo come militante all'interno del movimento stesso, aveva trovato disdicevole il suo eccesso di esuberanza. A questo rimprovero Emma Goldman reagì con grande sdegno, invitando l'amico a badare ai propri interessi *e* ribadendo di non volere che il movimento a cui apparteneva finisse per trasformarsi in un nuovo "chiostro" cristiano, imponendole al contempo una condotta da "suora".

Così come si evince dai suoi ricordi affidati alle pagine di *Living my Life*, Emma Goldman in quell'occasione si ripromise di essere determinata nel conciliare la sua dedizione verso l'anarchismo con il suo amore per la vita e per la bellezza, anche a costo di inimicarsi i suoi stessi compagni del movimento[3]. E così fu: tutto il suo attivismo politico è stato orientato infatti a favorire in sé stessa e nelle altre persone l'espressione dell'interiorità vitale e della creatività che appartengono per natura agli individui e che, nel suo giudizio, erano stati radicalmente messi in discussione dalla morale cristiana e dal sistema dei valori vigenti nel suo tempo; valori che in alcuni casi finivano per influenzare gli stessi anarchici, incapaci di acquisire un'adeguata consapevolezza circa la loro pervasività. Con questa presa di posizione, Goldman ha rivolto al movimento a cui lei stessa apparteneva una critica non molto diversa da Nietzsche, che rimproverava agli anarchici di essere motivati dallo stesso risentimento che aveva determinato la nascita della morale cristiana e di collocarsi, per questo, nel filone della sua prosecuzione laica.

3. *Ibidem*.